TORINO
Anno 76 - Num. 118
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-040

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 18 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - ... Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni ... Anno L. 70, Semestre L. 36, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sei numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno ...

Nove "Spitfire,, abbattuti in violenti duelli su Malta

Autoblinde costrette alla fuga in Cirenaica dal tiro delle artiglierie

Bollettino n. 715

Il Quartier Generale delle Forze armate ha comunicato ieri nel pomeriggio:

Sul fronte cirenaico, autoblinde nemiche spintesi verso nostri elementi avanzati sono state poste in fuga dal tiro delle artiglierie. In duelli aerei due «Curtiss» venivano abbattuti dai cacciatori tedeschi.

Formazioni di velivoli italiani e germanici hanno bombardato i campi di aviazione di Malta. Violenti combattimenti fra la caccia di scorta e quella avversaria segnavano un completo successo dei nostri cacciatori che abbattevano nove «Spitfire» senza subire alcuna perdita; un altro apparecchio risulta distrutto dalla caccia tedesca.

I reparti della nostra arma aerea continuano con crescente ritmo l'offensiva su Malta infliggendo al nemico perdite dure e ripetute soprattutto in apparecchi, dei quali pel nemico è sempre più difficile poter provvedere al rimpiazzo. Nella giornata di ieri l'altro nove apparecchi sono stati distrutti in combattimento portando a 79 il numero complessivo dei velivoli perduti dagli avversari su Malta e acque adiacenti nel periodo dal 7 al 10 maggio.

Nella notte da venerdì a sabato bombardieri in quota della nostra Aeronautica, succedutisi sulle zone di decentramento velivoli di Mikabba, Hal Far e Gudia hanno lanciato ingenti carichi di esplosivo sulle attrezzature militari delle basi nemiche. Sopravvenuta la caccia britannica questa ha attaccato due nostri apparecchi i quali sono riusciti a disimpegnarsi brillantemente; gli altri nostri velivoli hanno eseguito la loro missione portandola a termine con visibili risultati.

Ieri l'altro, poco dopo mezzogiorno altri bombardieri scortati da caccia nazionali hanno attaccato la zona decentramento velivoli dell'aeroporto di Tà Venezia. Nonostante l'intensa reazione contraerea, favoriti dall'eccellente visibilità i nostri apparecchi sono riusciti a centrare con precisione gli obiettivi provocando distruzioni agli impianti e alle attrezzature della base nemica. La caccia avversaria ha tentato di intercettare i bombardieri, ma la scorta è intervenuta fulminea ed ha costretto al combattimento gli apparecchi nemici permettendo così ai bombardieri di allontanarsi.

Nella battaglia che ha visto contrapposti una sessantina di velivoli gli italiani hanno riportato una schiacciante vittoria. Infatti cinque apparecchi *Supermarine Spitfire* sono stati abbattuti e altrettanti colpiti efficacemente, uno dei quali può considerarsi come probabilmente abbattuto.

Un paio d'ore dopo l'incursione dei bombardieri e la prima battaglia tra cacciatori nostri e nemici, una seconda formazione di caccia italiani si portava sul cielo di Malta per impegnare in combattimento le forze avversarie. Alcuni *Supermarine Spitfire* sono stati raggiunti dai nostri e costretti al combattimento: quattro di essi sono stati visti precipitare in fiamme. Un solo nostro apparecchio da caccia è rimasto colpito, ma è rientrato ugualmente alla base insieme a tutti gli altri. Nel corso del pomeriggio gli aeroporti di Tà Venezia e di Hal Far sono stati nuovamente attaccati. Durante un combattimento tra caccia germanici e inglesi è stato abbattuto un altro *Spitfire*.

Nella scorsa notte bombardieri italiani si sono avvicendati per quattro ore sugli obiettivi della isola eseguendo ripetuti lanci di bombe. La caccia avversaria, appoggiata da numerose batterie di proiettori ha attaccato alcuni nostri velivoli che si sono validamente difesi con le armi di bordo costringendo l'avversario a desistere dal suo intento. Apparecchi tedeschi hanno brillantemente concorso all'azione provocando incendi e distruzioni.

La guerriglia in Balcania

Come le nostre forze armate valorosamente sostengono al di là del mare l'ardua lotta contro le bande agli ordini di Mosca e di Londra

Roma, 16 maggio.

L'elenco delle perdite subite negli ultimi mesi dal nostro Esercito e la recente diramazione di comunicati dello Stato Maggiore croato, hanno richiamato l'attenzione del Paese, tutto preso dalle operazioni che hanno per teatro l'Africa Settentrionale, la Russia e il lontano Oriente, sugli avvenimenti che si stanno svolgendo nel territorio dell'ex-Jugoslavia e, in particolare, nel Montenegro, nella Bosnia, nell'Erzegovina, in alcune regioni limitrofe alla Dalmazia, nella zona della Lika e nella Slovenia.

Non si tratta di una guerra vera e propria, perchè di fronte alle nostre forze non esiste un esercito: ma, piuttosto, di quella forma tutta speciale di operazioni che si usa denominare «guerriglia», caratteristica di alcuni gruppi etnici, e di ambienti (grandi boschi, alte montagne, connivenza o tolleranza da parte degli abitanti, ecc.) che ne facilitano notevolmente l'attuazione. Varie cause spiegano il sorgere della guerriglia in Balcania, dove, d'altronde, essa ha regnato talvolta allo stato endemico. Basti ricordare la dura ed estenuante lotta che l'Impero austro-ungarico dovette sostenere, con largo dispendio di forze, allorchè la Bosnia e l'Erzegovina gli vennero affidate in amministrazione nel 1878.

Chi sono i ribelli

Nel momento presente, comunque, la guerriglia trova la sua ragione d'essere essenzialmente in tre motivi: primo fra tutti l'intervento in guerra della Russia di Stalin, nella quale alcune popolazioni slave, in parte già inquinate dal verbo comunista, hanno creduto di trovare ancora, come ai tempi della Russia degli Zar, la naturale protettrice. Inoltre la stessa fulmineità con la quale, sotto la travolgente pressione degli eserciti alleati, l'esercito jugoslavo è crollato e si è disciolto or è un anno: fulmineità che non ha permesso di porre tempestivamente le mani su tutto il materiale bellico che esso aveva in distribuzione, e che è pertanto andato abbondantemente disperso tra la popolazione. Infine le tradizionali rivalità di razza, di religione e di lingua, tra le genti che frammentano, in indescrivibile miscuglio, alcune zone della Balcania.

Tutte queste cause, unite insieme, hanno determinato a poco a poco, nelle regioni che abbiamo precedentemente nominate, il sorgere e lo svilupparsi di una ribellione che viene rigorosamente fronteggiata da forze italiane e germaniche col valido concorso del giovane Stato croato. Le formazioni ribelli, a sfondo tipicamente comunista, agenti agli ordini di Mosca e di Londra, sono divise in numerose bande e sottobande, che operano con finalità che, grosso modo, può ritenersi unitaria, ma con modalità del tutto individuali.

Gli elementi più attivi e cioè quelli che potremmo chiamare gli effettivamente volontari, non sono molti: comunisti convinti, irriducibili panserbi, intellettuali scontenti per definizione, elementi dediti al brigantaggio. Ma questi elementi volontari si trascinano dietro, seminando il terrore e la distruzione, moltissimi lavoratori, che non chiederebbero di meglio che di essere lasciati ai loro campi e che sono invece arruolati a forza fra le file dei ribelli e costretti da essi a combattere.

Un inverno terribile

In queste condizioni, su un terreno tutto boschi e montagne, flagellato da una temperatura che nel recente inverno è discesa a 40° sotto zero, le valorose truppe del Montenegro e della II Armata, le quali ultime, insieme con la Marina e l'Aeronautica dislocate in quel settore, sono comprese da pochi giorni nella nuova denominazione di «Forze armate della Slovenia e Dalmazia», hanno assolto bravamente il dovere loro.

Se pur sovente inferiori di numero ed ostacolate nella loro azione da condizioni di ambiente nettamente ostili, esse hanno saputo in primo tempo, durante l'inverno, tener testa e in rispetto i ribelli, successivamente, non appena si è delineata la buona stagione, sono passate decisamente alla controffensiva, andando alla ricerca dell'avversario nei luoghi più impervi e infliggendogli un seguito di gravi sconfitte.

Così, presidî rimasti a lungo isolati, fra montagne di neve, quelli di Ubdina, Korenica, Srb, Drvar, Sluni, Varcar Vakuf, Kalinovik, Gaco, ecc., sono stati rapidamente sbloccati, spezzando ogni tentativo di resistenza e di reazione; e in concorso, talora, con unità dell'esercito tedesco e croato e con l'ausilio degli stessi abitanti, stanchi di essere continuamente terrorizzati e taglieggiati dai ribelli che annunciavano di giorno in giorno l'arrivo degli eserciti di Timoscenko sulla Sava e promettevano successi grandiosi che non si sono mai realizzati, se non nella loro immaginazione, sono state iniziate su vasta scala operazioni di grande polizia e di rastrellamento, che hanno permesso di eliminare totalmente molte formazioni comuniste, dando modo alle popolazioni di ritornare alle loro case e alla laboriosa vita dei campi.

Tutto ciò si è ottenuto e non si ottiene senza lotta e senza sacrifici ai quali le nostre truppe, vittoriose sempre in campo aperto, sono quotidianamente esposte, nella difesa dei presidî e delle più importanti vie di comunicazione, nelle insidie di un nemico astuto e senza scrupoli, rotto ad ogni fatica, conoscitore profondo di ogni macchia e di ogni forma del terreno: lotte e sacrifici, che si compendiano nel totale delle perdite subite dalle forze di Slovenia, Dalmazia e Montenegro, mensilmente rese note riferendole complessivamente alla Balcania.

Ma tutto ciò anche se non è stato all'ordine del giorno dei bollettini di guerra, serve, di là del mare che è stato ed è ritornato di Roma, a costruire durevolmente una delle premesse indispensabili per la vittoria e l'Europa nuova.

(Stefani).

Serena operosità italiana in un campo di concentramento negli Stati Uniti

Buenos Aires, 15 maggio.

Si apprende che negli Stati Uniti è stato istituito sulle Montagne Rocciose un campo di concentramento per gli italiani i quali lo hanno trasformato in una piccola, attiva città. Le baracche del campo ospitano laboratori di artigianato, una fabbrica di mattoni, un saponificio, campi sportivi, palestre, un teatrino, una tipografia dove viene stampato un giornale e un dopolavoro con circa duemila organizzati. Tutte le organizzazioni culturali del campo sono inquadrate nel Dopolavoro Internazionale della Marina Mercantile, fiorente ed attivissima istituzione che dimostra come lo spirito e l'attività dei fascisti ivi internati non siano depressi dalle angherie dei nemici. Gli italiani del campo celebrano le feste religiose e civili con patriottiche riunioni di cui si fanno voti per la vittoria e si inneggia all'Italia e al Duce.

IL DUCE IN SARDEGNA

Memorabile viaggio di sei giorni concluso nel radioso auspicio della vittoria - Il popolo sardo accoglie e accompagna Mussolini, tornato inaspettato dopo sette anni, con ardenti manifestazioni di devozione - La corsa attraverso l'isola tra unità in armi e legioni di operai e di contadini

Roma, 18 maggio.

Il Duce, assolutamente inaspettato, è tornato fra il popolo di Sardegna, che Egli profondamente ama per le sue doti di tenacia, di laboriosità e di fierezza, dopo sette anni, da quel giugno 1935 in cui stava per compiersi uno dei più grandiosi eventi della storia della Patria.

Il Duce, che era partito alle nove e trenta del giorno 10 maggio, ha compiuto il balzo dal continente all'opposta estremità della Sardegna pilotando il suo trimotore, e giungendo a un aeroporto dell'isola.

Sceso dall'apparecchio, il Duce, che era accompagnato dal Segretario del Partito e dal Sottosegretario all'Aeronautica, è stato ricevuto dal prefetto, dal federale e dal podestà di Sassari. Dopo aver passato in rassegna un reparto di avieri, Egli è salito sulla macchina dando subito inizio alle visite. Percorrendo le strade della Nurra trasformata dalla bonifica in una rigogliosa distesa di campi, cui la precoce estate sarda dà già i colori dell'oro e del rubino, i coloni, attratti lietamente dall'improvvisa apparizione del Duce, lasciano per qualche istante i lavori agricoli per affollarsi lungo i cigli della strada. Sono, questi coloni, quasi tutti appartenenti a laboriose famiglie romagnole, particolarmente della provincia di Ferrara.

Dalla Nurra a Sassari

La macchina del Duce percorre lentamente la bonifica: splendore di sole, numerosi e moderni gli attrezzi agricoli. Attraversati, così, i poderi magnificamente redenti dalla volontà e dal lavoro — il Duce, di tratto in tratto fa sostare la marcia e, disceso dalla macchina si intrattiene affabilmente coi rurali — si giunge alle prime case di Fertilia, poco lungi dai resti del ponte romano in vista di Alghero.

Dopo essersi soffermato nell'azienda «Maria Pia di Savoia», che costituisce un importante complesso di redenzione agraria nella verde zona marina e mentre donne e bimbi, accorsi per veder il Duce, raccolgono fiori di campo lanciandoli festosamente al passaggio delle automobili, il Duce raggiunge la pittoresca località di Porto Conte dove passa in rassegna una grande unità dell'Esercito.

Quindi il Duce, poco dopo le tredici giunge ad Alghero. Dal porto fino all'opposta estremità è un ininterrotto mareggiare di folla acclamante. La sorpresa e l'inaspettato passaggio del Duce subito si tramuta in una grandiosa e ardente esplosione di entusiasmo.

Da Alghero, dove, nei pressi della città, il Duce passa in rassegna formazioni militari, le automobili si avviano al capoluogo.

Sassari nulla sa ancora del Suo imminente arrivo; d'improvviso la voce si propaga e allora è un festoso accorrere di popolo lungo le vie centrali.

Il Duce, frattanto, sosta nel Palazzo del Governo per una breve, frugale colazione; e allorchè esce dalla prefettura, Egli trova tutto il popolo di Sassari riversato nelle strade e nelle piazze: la piazza Italia e tutto corso Umberto I, dal corso della Trinità allo sbocco di via Carlo Felice, è un immenso esplodere di entusiasmo e di affetto.

Il generoso popolo di Sassari saluta così il Duce con traboccanti manifestazioni di amore. Il Duce risponde a questa dimostrazione di travolgente dedizione con affabili cenni di saluto e di compiacimento.

Da Sassari a Porto Torres, importante centro dell'industria peschereccia, le acclamazioni che Lo accompagnano lungo i venti chilometri che separano le due località sono sempre intensissime e commosse. A Porto Torres, dove tutta la popolazione della città Gli improvvisa un'ardente dimostrazione, il Duce si sofferma nella sala che ospita la colonia marinara «Principe di Piemonte»; quindi ritorna in paese, dove è atteso da una grande dimostrazione di popolo ammassato in piazza Cristoforo Colombo.

Dalla colonia, il Duce ritorna a piedi nel paese, dove passa in rassegna unità dell'Esercito.

Da Porto Torres, quindi, il Duce fa ritorno a Sassari. Ma prima di rientrare in città, Egli compie un lungo e attento giro alla periferia, volendosi rendere conto personalmente dei bisogni della popolazione.

Dopo avere osservato attentamente le case costruite, nel rione Baddemanna, per il popolo, Egli sosta dapprima nella Casa della massaia rurale, dove è accolto gioiosamente dalle donne dei campi e dove si intrattiene con operai e contadini. Quindi, sempre in macchina scoperta e procedendo fra prorompenti manifestazioni di devoto affetto e fra un continuo getto di fiori, Egli, avviandosi verso il centro della città, visita i lavori di sventramento di Sant'Apollinare, e successivamente l'Ospedale civile dove affettuosamente si sofferma presso i degenti.

L'alta parola ai Sassaresi

Interessante è poi la visita che il Duce compie alle cliniche patologica e chirurgica, dove è ricevuto dal rettore e dai docenti e salutato da una poderosa acclamazione da parte della massa goliardica.

L'ultima visita che il Duce compie in questa Sua prima giornata isolana è quella che Egli effettua all'Educatorio federale «Giuseppe Nigra». I giovani in armi e le altre rappresentanze della G.I.L. accolgono il Duce col saluto alla voce.

Dopo la visita ai luminosi locali dell'educatorio, il Duce rientra al Palazzo del governo.

Intanto l'immensa piazza d'Italia, prospiciente la prefettura, si è andata colmando di una enorme moltitudine di popolo che acclama instancabilmente e invoca il Duce.

E il Duce, di lì a poco, si affaccia al balcone per ricevere il saluto unanime e ardente di Sassari fascista.

Dopo il saluto al Duce, ordinato dal Segretario del Partito, qui risponde un travolgente «A noi», il Duce parla, rivolgendo alla folla parole di profonda fede e di incrollabile certezza nella vittoria.

L'alta e vibrante allocuzione del Duce scava nel popolo un solco profondo di fierezza guerriera e di infinita dedizione. Il grido possente di «Vincere» corona quella precisa e ferrea decisione di vittoria, che il Duce ha espresso vibrantemente con le Sue alte parole.

La manifestazione si fa sempre più ardente e il Duce deve affacciarsi parecchie volte al balcone fra poderose manifestazioni di fede.

Successivamente il Duce riceve al palazzo del Governo le autorità della provincia.

L'indomani mattina, 11 maggio, alle ore nove il Duce lascia Sassari e così come ardente di affetto era stato l'incontro fra il Duce e il popolo sassarese, altrettanto fervido e intenso è il commiato.

Lasciata la città, la macchina del Duce inizia la sua corsa nell'Agro. In un verde ripiano, il Duce trova schierata una grande unità dell'esercito, che passa in rassegna. Il viaggio riprende verso Coghinas, attraverso le ridenti borgate del Sassarese che schierano, al passaggio, tutte le loro popolazioni rurali acclamanti. I campi sono rigogliosi di messi; molto estesa appare anche la coltivazione della vite e delle leguminose.

A Mores la manifestazione assume carattere particolarmente commovente. Il clamore gioioso della popolazione è punteggiato dallo squillo, a distesa, delle campane.

A Ozieri, il Duce passa sotto una pioggia continua di fiori; così a Oschiri, dove si rinnova, inesausto, attorno al Duce lo spettacolo meraviglioso dell'entusiasmo, e dove Egli si sofferma per ispezionare le truppe ivi schierate.

Dopo aver costeggiato per lunghissimo tratto il bacino del Coghinas — e qui il Duce si sofferma presso le dighe e riceve il garrulo saluto dei bimbi di un asilo che gli si affollano festevolmente intorno — la colonna delle automobili giunge a Tempio.

Il Duce passa in rivista il picchetto d'onore alla Casa di Giuseppe Garibaldi a Caprera. (Telefoto Luce).

LA SOSTA A CAPRERA

Sono le tredici. La città è tutta imbandierata e il popolo gremisce le strade inneggiando entusiasticamente. La macchina procede a stento fra lo scrosciare delle acclamazioni. Sull'immenso mareggiare della folla, il Duce, in piedi sull'automobile, saluta col braccio teso romanamente. In piazza Gallura, il Duce discende dalla macchina e sale nel palazzo podestarile, mentre la folla si raccoglie sulla piazza stessa invocando il Duce con fremito profondo. E allorchè il Duce appare al balcone, il popolo della città, che ha dato il Fascio primogenito della Sardegna, esprime con veemente passione tutto il suo amore e tutta la sua fede.

Tra la fiera gente della Gallura

Il Segretario del Partito ordina il saluto al Duce.

Subito dopo, il Duce rivolge il Suo saluto al generoso popolo di Tempio e alla fiera gente della Gallura.

Le infiammate parole del Duce suscitano un irrefrenabile entusiasmo.

Successivamente il Duce riceve il Vescovo di Tempio che Gli rende omaggio, e quindi esce dal palazzo podestarile.

La folla Gli si stringe intorno in una rinnovata attestazione di affetto. Le madri dei Caduti sono in prima fila e Gli manifestano la loro fede nella vittoria e nella grandezza della Patria.

Ora il Duce, fendendo a stento con l'automobile la marea della folla, si reca a visitare i lavori per il sorgente ambulatorio della maternità e infanzia; e quindi entra nell'ospedale civile compiendovi una lunga, minuziosa visita. Non vi è infermo che non riceva l'alto conforto della Sua presenza; il Duce passa da corsia a corsia, da sala a sala, da letto a letto, tra le più vive e commosse invocazioni di riconoscenza dei degenti, in una onda di infinito amore.

Uscito dall'ospedale civile, il Duce lascia Tempio. La Sua automobile fila, adesso, per le strade della Gallura, tra le macchie dei sugheri e le rocciose sagome dei monti.

Alla casa di Garibaldi

A Santa Teresa di Gallura, a Luogosanto... A Palau — dove il Duce, sceso di macchina, compie alcune ispezioni — le manifestazioni si rinnovano sempre ardenti; quindi Egli si imbarca nella lancia a motore che Lo porta alla Maddalena, dove la popolazione Gli grida tutto il suo entusiasmo e la sua fede.

Risalito in automobile, si dirige verso Caprera, dove, giunto, si sofferma alcun tempo.

Dopo essere entrato nella piccola casa costruita dall'Eroe dei Due Mondi, e osservata quella smontabile fatta costruire da Garibaldi a Nizza e da lui portata a Caprera, il Duce attraversa la chiostra arborea e visita i giardini e i campi che Garibaldi amava coltivare. Il Duce sosta reverente dinanzi alle tombe dei congiunti e innanzi al masso che ricorda le spoglie mortali dell'Eroe, sul quale vengono deposti fiori purpurei.

Con visibile commozione e venerazione, il Duce raccoglie così il Suo animo presso i ricordi più insigni del grande Italiano.

Da Caprera il Duce si reca al semaforo di Guardavecchia, dominante il mare e l'arcipelago roccioso. Il Duce sosta a lungo sulla torretta, osservando la cerchia sterminata: punta Galera, Tejalone, Santo Stefano, Spargi, Punta Falcone.

Nella chiara luminosità del cielo si profila il faro corso di Capo Pinu.

Disceso dal semaforo, il Duce è di nuovo fatto segno ad una travolgente manifestazione di affetto. Per percorrere circa 500 metri di strada, l'auto del Duce impiega più di venti minuti, tante sono le soste che Egli deve compiere sotto la pressione, sempre più forte, del popolo.

Giunto al palazzetto dell'ammiragliato, il Duce si affaccia al balcone invocato da alte acclamazioni, cui Egli risponde rivolgendo alla folla alcune parole che vengono coronate da uno scroscio fragoroso di evviva e da una fiammante esplosione di fede.

Il Duce chiude la Sua seconda giornata sarda, tenendo rapporto ai capi servizio dell'Ammiragliato.

Il mattino del 12 maggio, poco prima delle nove, il Duce esce dal palazzetto dell'Ammiragliato, trovando tutto il popolo disteso lungo la marina. Altamente commosso e ardente è il commiato; giunto alla banchina, a stento Egli riesce a imbarcarsi sulla lancia a motore, tanta e così fremente è la stretta della folla che non vorrebbe lasciarlo.

A Palau, dall'altra parte della riva, il Duce discende dalla lancia azzurra e sale sull'automobile. Attraverso le vie imbandierate ed il vasto clamore della folla, la macchina del Duce inizia, ora, la sua corsa tra le gole selvagge della Gallura, disseminata di massi ciclopici.

Al bivio di Luggius, il Duce si incontra con una contadina, che reca sul petto la medaglia d'argento al valore militare del marito caduto in combattimento, attorniata da una schiera numerosa di figli. La donna fa cenno al Duce di fermarsi e il Duce non soltanto sosta, ma scende di macchina e si intrattiene affabilmente con essa.

Poco oltre, il toccante episodio si ripete con un'altra famiglia di contadini.

Attraversate poi le vie periferiche di Tempio fra il tripudio della folla, il Duce, in un suggestivo anfiteatro trova schierate le truppe di una grande unità, che ispeziona e passa in rassegna.

Dopo Calangianus, il Duce giunge a Monti; qui lascia l'automobile per salire sul treno che lo porta a Macomer.

Durante il viaggio da Monti a Macomer, le stazioni sono straboccheroli di popolo acclamante. A Chilivani e a Bonorva il Duce è costretto a far fermare, addirittura, il convoglio, così le manifestazioni sono imponenti. Disceso dal treno, il Duce va incontro a questo entusiasmo di folla che non si stanca di dimostrargli tutto il Suo ardentissimo affetto. La comunione tra il Duce e il popolo si fa sempre più stretta ed intima.

Da Macomer a Nuoro

Alle 15 il Duce giunge a Macomer. Ricevuto da tutte le gerarchie e autorità della provincia, il Duce si reca subito a visitare il lanificio Alas, passando tra due fittissime ali di popolo inneggiante. Lasciato il lanificio dove Egli ha ricevuto da parte degli operai e delle operaie dimostrazioni estremamente toccanti di dedizione e di affetto, il Duce, percorre il corso Umberto I fra lo sventolio di mille tricolori ed il grido altissimo dell'esultanza.

Le maestranze di alcuni edifici in costruzione gli gridano tutta la loro passione; Egli si sofferma, sorridente e compiaciuto, fra la gente dei campi della piana di Macomer, dove compie alcune ispezioni e assiste alla sfilata delle truppe.

Lasciata la città, l'automobile del Duce si avvia verso Nuoro, attraverso Bortigali, Silanus e Bolotana, dove si rinnovano, sempre toccanti e commosse, le dimostrazioni.

Lungo la strada dove si profilano i Nuraghi, sono accorsi tutti i pastori della zona, con le loro famiglie, e improvvisano al Duce schiette e vibranti manifestazioni.

Ed ecco Nuoro, dove il Duce giunge alle ore 18. Qui la popolazione si affolla immensa. La gioventù del Littorio e le organizzazioni del Regime sono presenti in un compatto e forte blocco. La esultanza assume i toni più alti e accesi. Il Duce sosta al palazzo del Governo, e di lì a poco appare al balcone per salutare il popolo che lo acclama con fremito incessante.

Al popolo il Duce parla, esprimendo tutta la Sua certezza, con quella del popolo italiano, nella immancabile vittoria.

La moltitudine ribadisce con una ardentissima manifestazione, questa certezza, e canta con accento fiero ed infiammato l'inno sardo. Più e più volte il Duce deve riaffacciarsi al balcone, in un clima sempre rovente di fede e di passione.

Quindi, sempre nella sede della Prefettura, il Duce riceve le autorità della provincia e il Vescovo di Nuoro Mons. Beccaro.

Alla casa natale della Deledda

La mattinata del 13 maggio è dedicata dal Duce alle varie visite cittadine; visite che Egli compie sempre a diretto contatto col popolo. La Sua prima visita è all'ospedale di San Francesco. L'incontro tra il Duce e coloro che più hanno bisogno di conforto si manifesta in episodi di infinito amore.

Successivamente il Prefetto gli illustra il piano per un grande teatro del popolo, di cui sono già state iniziate le fondamenta. Entrato nella città vecchia, il Duce si sofferma un istante dinanzi alla casa dove nacque Grazia Deledda, e quindi tra l'entusiasmo del popolo acclamante si porta al lato orientale della città per visitare il settore femminile della GIL, dove giovinette in policromi costumi stanno seguendo un corso di economia domestica, intessendo caratteristici tappeti sardi che il Duce ammira con molto compiacimento. A visita conclusa, oltremodo squillante e festoso è il commiato con le giovani allieve.

Quindi il Duce compie una lunga visita alla moderna e bellissima sede della Gioventù del Littorio dove — fra le più vive dimostrazioni di entusiasmo da parte dei giovani — sosta religiosamente dinanzi al Sacrario che innalza, con la fiamma, il nome di Bruno.

Il Duce poi si reca alla sede della Federazione fascista, dinanzi alla quale sono schierate le formazioni dell'Esercito, della Milizia e della GIL, tra una enorme massa di popolo che riempie, nel Suo travolgente entusiasmo, piazza Vittorio Emanuele.

Possente è l'invocazione al Duce. Migliaia di bandierine tricolori vengono agitate in un grido perenne di tripudio.

Il Duce si affaccia al balcone, e dopo il saluto ordinato dal Segretario del Partito, parla alle Camicie nere e al popolo, esaltando la appassionata fede di tutti gli italiani nella vittoria che dovrà coronare la gloria immortale della Patria.

Quindi il Duce visita la zona delle case popolarissime, accostandosi alle donne del popolo ed interessandosi affettuosamente ai loro bisogni.

Dopo la visita alle altre opere cittadine, il Duce rientra nel palazzo del governo fra dimostrazioni di profonda esultanza.

Nel pomeriggio di questo stesso giorno, alle ore 15, il Duce lascia Nuoro tra una massa infinita di popolo che gli grida tutta la Sua devozione, riassumendola in una sola frase: «*Duce, ritorna presto fra la tua gente sarda!*»; la fra-

Immensa adunata del popolo di Cagliari acclamante il Duce. (Telefoto).

— In questo letto hanno dormito Luigi XI, Enrico IV, Caterina de Medici e Napoleone. — Accidenti! Chissà come saranno stati stretti!

IL PRESTIGIATORE FA L'ELEMOSINA

FRA SERPENTI — Come fai a resistere a questa musica? Perchè non le fai la radio!

TORINO - Lunedì 18 Maggio 1942 - Anno XX - Num. 118

I resti dei battuti di Kerc sospinti con le spalle al mare

L'affondamento di battelli carichi di fuggiaschi - Tamansk, sulla sponda opposta, è in fiamme - Vana offensiva russa contro Karkov

Berlino, 18 maggio.

Il fronte russo ha in questo momento tre punti di attività: estremo nord, estremo sud e Karkov. Nel settore della grande città industriale ucraina i tedeschi continuano ad opporre un'infrangibile resistenza ai russi che attaccano con forze imponenti nella vana speranza di fiaccare i difensori di quella avanzata posizione prima che sia matura l'offensiva generale degli eserciti antibolscevichi; in Lapponia e in Murmania da un lato, e nella penisola di Kerc dall'altro i germanici (a sud coadiuvati dai romeni) sono passati all'assalto e vincono.

Per ciò che riguarda l'estremo settentrione si può forse affermare essersi concluso definitivamente la fase attiva dei russi, dopo il recente tentativo di sbarco di una loro brigata di [illegible] che fu in parte inesorabilmente distrutta e in parte riuscita a bordo delle navi.

Quanto all'estremo mezzogiorno siamo già alla fase di sfruttamento e di consolidamento della vittoria di Kerc. Tolta e riconquistata la città, tedeschi e romeni annientano i residui delle armate sovietiche strette fra i carri corazzati avanzanti e il mare; e l'aviazione germanica coi suoi incessanti attacchi infligge gravi perdite ai battelli che fanno la spola fra le due rive per portare al di là del canale i fuggiaschi.

Come dice l'odierno bollettino del Comando supremo, Tamansk, sull'opposta riva dello stretto di Kerc, è in fiamme e l'aviazione nemica ha perduto in un giorno 28 apparecchi.

Da fonte militare vengono resi noti alcuni particolari degli ultimi combattimenti sulla penisola di Kerc. I resti delle forze bolsceviche accerchiate all'estremità orientale della penisola hanno sferrato numerosi e furiosi assalti conclusisi disastrosamente per esse. Modeste forze avversarie che, sbarcate sulla costa, avevano tentato di prendere alle spalle gli avamposti germanici allo scopo di provocare falle nell'accerchiamento, sono state vigorosamente attaccate e distrutte. Anche un forte dove i bolscevichi si erano asserragliati è stato espugnato. Il numero dei morti sovietici è altissimo e quello dei prigionieri in continuo aumento.

Sul campo di battaglia, davanti alle posizioni di Parpac, in pochi giorni un solo battaglione di genieri ha sgombrato ben 15 mila mine.

Che il comando bolscevico si proponga importanti obiettivi strategici con la sua incessante pressione su Charkov, esercitata con impiego di centinaia di carri armati e abbondanza anche di altri mezzi, è facile immaginare; ma la esperienza dell'inverno, durante il quale ogni sforzo, come è noto, si è spezzato contro le posizioni tedesche, e le perdite attuali dei russi concordano col far prevedere che nemmeno quest'ultimo tentativo sarà coronato di successo.

Fino a sabato sera i russi avevano perduto dinanzi a Charkov 180 carri armati; e ieri sera la cifra era salita a 240. Perdite proporzionate ha subito pure la aviazione nemica, la quale, come sempre, non può tener testa affatto a quella di Goering, nè per numero nè per qualità di apparecchi.

La R.A.F. non ha riposato nella giornata domenicale. Grosse squadriglie britanniche, si apprende, si sono spinte sino alle coste della Francia. La reazione tedesca è stata immediata e efficacissima: gli inglesi hanno perduto 11 velivoli senza riuscire ad abbattere nemmeno un apparecchio tedesco.

Giorgio Sansa

La Dunkerque della propaganda inglese

Berlino, 18 maggio.

Resta inteso che non è ancora l'inizio dell'attesa offensiva tedesca quello che ha portato alla riconquista della penisola di Kerc; si è trattato di un colpo offensivo, sì più preparatorio, rettificatore e ripristinatore, strettamente limitato a un determinato settore. Questo è chiaro ed è stato già cantato su tutti i toni dalla stampa tedesca. Ma la speciale asprezza del combattimento, dovuta alla mole degli apparati di difesa che i sovietici avevano durante l'inverno accumulato su questo punto, unita alla rapidità esemplare e alla completezza del successo tedesco, e l'eco di prestigio che la nuova vittoria ha suscitato in tutto il mondo, e alla immensa parte presavi da tutta l'opinione tedesca, permettono alla stampa del Reich di trarre da questo primo successo offensivo primaverile al fronte orientale un bilancio morale non meno che militare il quale senza dubbio supera la portata ristretta del settore di fronte a cui spazialmente il fatto d'armi si riferisce; e si riporta inevitabilmente nei suoi effetti correttori al denominatore dell'intera smodata speculazione della propaganda avversaria di questo inverno.

Illusioni disperse

Si nota così a Berlino, sottolineando l'importanza della vittoria di Kerc e valorizzandone la ripercussione morale che ha avuto all'estero e all'interno, come essa abbia anzitutto servito a distruggere d'un colpo la speculazione cui tanta gente si era abbandonata all'estero — non diciamo dunque soltanto la propaganda nemica, ma anche tutte le succubi, prone o addirittura serve coscienze di cui essa dispone dovunque — che cioè l'offensiva invernale sovietica fosse valsa almeno a rendere manifesto finalmente il limite del potenziale di combattività militare dell'apparato di guerra germanico. Il castigamatti insomma, da tanti strateghi da caffè preconizzato, era arrivato e aveva almeno pronunciato già il suo basta.

«Era un dolce sentimento — nota la *Frankfurter Zeitung* — cui non soltanto Mosca e Kuibiscief, ma anche Londra si era abbandonata. In verità però dovunque, e anche a Londra e a Kuibiscief, le persone serie e indipendenti, e soprattutto quelle tecniche, era un pezzo, anche durante la campagna d'inverno, che avevano mandato a spasso [illegible] illusioni, e ormai anche da Londra non si apprendevano più altre voci se non quelle che [illegible] mettevano anche la campagna invernale tra gli avvenimenti che avevano definitivamente dimostrato la formidabile combattività e resistenza, e in una parola, superiorità, delle armate del Reich. Ma ora dopo Kerc quelle illusioni sono disperse anche in coloro che vi si aggrappavano come a un salvagente per non affogare. Ora tutti sanno e vedono alla luce del sole che le armi e i soldati tedeschi, dopo la campagna invernale, sono diventati ancora migliori; e danno segni che quest'estate li troverà ancora più forti che l'estate scorsa non li abbia lasciati. Insomma, mentre tutta la campagna propagandistica avversaria durante l'offensiva invernale fu indirizzata a dimostrare che anche l'ultimo e il principale strumento di vittoria della Germania e cioè l'arte bellica della sua alta direzione militare si era arrugginito e logorato, la vittoria di Kerc, dove i sovietici avevano accumulato da mesi e mesi tanta esperienza e tanto apparato di difesa, ne ha fatto giustizia d'un colpo».

E si nota come la superiorità schiacciante così dell'alta strategia come del valore del soldato tedesco abbiano avuto tanto maggior campo di appalesarsi quanto più ristretta era la libertà e possibilità di movimento dall'angusto campo di battaglia permessa: anche in tale ristrettezza topografica, che pareva non permettere altro attacco che quello frontale, e escludere ogni manovra di ali, la strategia tedesca è stata capace di realizzare tutte e due le tattiche riuscendo dalla battaglia frontale a quella di annientamento del nemico avviluppato.

Un atto di contrizione

Il medesimo autorevole organo, notando infine la grande ripercussione in tutta l'opinione pubblica tedesca destata dall'offensiva di Kerc e il nuovo incentivo di fede e di certezza nella vittoria finale che essa in tutti i suoi più vasti e diffusi strati popolari visibilmente ne ha attinto, fa alla fine rilevare come uno dei segni più evidenti del definitivo [illegible] nella coscienza avversaria dei fumi illusionistici dell'offensiva sovietica invernale, del tutto ormai dispersi dall'ultimo colpo chiarificatore di Kerc, sia l'esplicita rinuncia ormai pronunciata dagli ambienti propagandistici londinesi al famoso piano di «rivoluzione interna» della Germania, e di divisione del popolo tedesco dal suo Führer. L'atto di contrizione e la palinodia definitiva a questa fantasmagoria li recita oggi niente meno che il *Times* stesso in un articolo nel quale fa sapere ai suoi lettori che ormai anche l'offensiva contro il fronte interno tedesco è da buttare sull'altro tra i ferravecchi logori e inservibili: se non è riuscito quest'inverno a separare il popolo tedesco dal nazionalsocialismo, non più che esso non sia riuscito a far indietreggiare il soldato tedesco dalla terra russa conquistata, non ci riuscirà nemmeno questa estate, piena di eventi e di attesa, che a Kerc hanno già avuto un primo assaggio assai poco incoraggiante. «Son passati evidentemente — commenta il già citato giornale tedesco — i tempi in cui a Francoforte per esempio venivano così abbondantemente gettati dal cielo foglietti volanti britannici con l'invito ai tedeschi di cacciare Hitler se volevano rendersi meritevoli di una bellissima pace: e l'articolo del *Times* dimostra oggi che gli inglesi sono riusciti per lo meno nel fare maggiore economia della loro carta».

Effettivamente dopo le varie Dunkerque militari, e dopo quelle altre diplomatiche, che hanno caratterizzato e seminato di «gloriose ritirate» tutti i teatri strategici della guerra e della politica inglese, questa Dunkerque propagandistica, che si ritira in fuga dal fronte interno tedesco, così baldanzosamente e con tanta sicumera attaccato in principio, è uno dei fenomeni più interessanti e più caratteristici della maturazione delle coscienze che accompagna e segue da vicino la gesta delle armi dell'Asse.

Giuseppe Piazza

Il Duce fra il popolo della Sardegna

Mussolini si intrattiene con una popolana lungo il percorso Carbonia-Cagliari. (Telefoto Luce).

Il Duce parla alla popolazione di Cagliari. (Telefoto Luce).

Sulle vie della disfatta in Birmania

Un bollettino giapponese sull'enorme bottino catturato - Il colera nelle file degl'inglesi fuggiaschi

Tokio, 18 maggio.

Il Quartiere Generale Imperiale comunica:

«Nel corso delle operazioni svolte nella Birmania settentrionale, le forze nipponiche hanno fatto 1885 prigionieri. Il bottino catturato comprende: 63 carri armati, 47 autoblindate, 149 cannoni di diversi calibri, 1265 autoveicoli, 184 mitragliatrici e diverse migliaia di fucili. Il nemico ha abbandonato sul terreno 5935 morti».

Oltre a questo rilevante bottino che si riferisce alle ultime operazioni, un'informazione ufficiosa dà alcuni particolari sul risultato di un'altra battaglia nella zona montuosa di Arakam, nella quale sono state sconfitte forze britanniche in ritirata. Una grossa unità meccanizzata britannica, comprendente circa 3000 autocarri, 300 carri armati e numerosi cannoni, è stata circondata. Fino ad ora, i giapponesi hanno catturato 2000 autocarri, 1000 dei quali in buone condizioni, nonchè 113 autoblindo, metà delle quali ancora utilizzabili, 700 fucili e un certo numero di cannoni. Il nemico ha abbandonato sul terreno oltre 1250 morti.

Un terzo bombardamento di Imphal, capitale del Manipur, dove stanno affluendo i resti delle truppe britanniche provenienti dalla Birmania, è stato effettuato sabato dall'aviazione giapponese. Gran numero di bombe è stato lanciato sui concentramenti di automezzi.

Notizie dal fronte birmano informano che reparti nipponici hanno occupato il 15 maggio la importante località di Kutha, situata 200 km. a nord di Mandalay e 100 ad ovest di Bhamo. I resti delle forze cinesi e britanniche rimaste in quel settore sono state annientate in seguito ad energica azione offensiva.

Il Nici Nici riferisce che due sottufficiali aviatori furono obbligati, recentemente, ad effettuare un atterraggio di fortuna in territorio nemico in seguito a una raffica di mitragliatrice che colpì il loro apparecchio. I due aviatori, dopo aver atterrato furono raggiunti da due birmani che li informarono che nelle vicinanze vi erano circa trecento cinesi. Infatti mentre i due aviatori, dopo essersi armati colle mitragliatrici dell'aereo cercavano di allontanarsi, venivano attaccati dai cinesi che, presi sotto il fuoco delle due mitragliatrici, si davano alla fuga. I due sottufficiali poterono quindi raggiungere indisturbati le linee giapponesi.

Si ha da Sciangai che notizie da Kunming parlano di una epidemia di colera che sarebbe scoppiata fra le truppe britanniche e cinesi fuggiasche dalla Birmania. Vi sarebbero stati casi di colera nella provincia dello Yunnan, e sono state perciò ordinate severe misure di controllo per impedire un dilagare del contagio. Si è constatato che in molti villaggi posti lungo la strada della ritirata si ospitano fuggiaschi dell'esercito anglo-cinese colpiti appunto da colera. In un ospedale sono ricoverati 700 malati; di questi, cento sarebbero già morti.

Caute manovre nel Pacifico delle ultime portaerei americane

Tokio, 18 maggio.

Si apprende da fonte bene informata che aeroplani nipponici in ricognizione sul Pacifico sud-occidentale, nella giornata di venerdì hanno avvistato una squadra americana composta delle portaerei Hornet ed Enterprise scortate da alcuni incrociatori e da alcuni cacciatorpediniere in navigazione verso occidente. La squadra nemica appena avvistati gli aerei giapponesi ha invertito la rotta allontanandosi verso Est ed evitando la battaglia.

Questi circoli navali, commentando l'apparizione di altre due portaerei dichiarano che l'invio improvviso di altre navi di tale tipo da parte degli americani in quelle acque, si può considerare come una conferma della perdita delle portaerei Saratoga e Yorktown nella battaglia del Mar dei Coralli.

Si sottolinea inoltre in questi ambienti navali che non sarebbe stato necessario inviare altre due navi portaerei se la Yorktown e la Saratoga fossero ancora a galla. Sembra chiaro, invece, che gli Stati Uniti hanno dovuto ricorrere alle loro due ultime portaerei. Il fatto che la squadra nemica non ha accettato battaglia, dimostra che gli americani hanno già fatto una brutta esperienza della aviazione e della flotta nipponica nel Mar dei Coralli.

False dichiarazioni sulla resa di Corregidor

Tokio, 18 maggio.

La stampa pubblica, con grande rilievo, il bollettino relativo all'ingente bottino bellico conquistato a Corregidor sottolineando che l'alto numero di prigionieri e l'enorme quantità delle provviste cadute in mano ai nipponici, e che potevano bastare per il bimestre ad approvvigionare 10 mila uomini, dimostra chiaramente che il commento ufficiale fatto a Washington alla caduta di Corregidor e secondo il quale le truppe americane-filippine che si trovavano nella fortezza non superavano i 6500 uomini e si sarebbero arrese soltanto perchè avevano esaurito le munizioni e le provviste, è totalmente falso.

Corvetta inglese affondata

Roma, 18 maggio.

L'ammiragliato britannico ha comunicato che la corvetta inglese «Hollyhock» è stata affondata.

L'Ateneo senese inizia il suo ottavo secolo di vita

L'Ecc. Bottai alla celebrazione

Siena, 18 maggio.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, Ecc. Bottai, ha partecipato ieri alle manifestazioni con le quali l'Ateneo senese ha celebrato l'inizio del suo ottavo secolo di vita. Dopo un omaggio ai Caduti per la Patria e per la Rivoluzione, l'Ecc. Bottai ha presenziato, insieme a tutte le autorità cittadine e a uno stuolo di insigni scienziati e cultori di arte, intervenuti da tutta Italia, ad una solenne celebrazione religiosa svoltasi nella cattedrale.

Successivamente, nell'Aula magna dell'Università, dopo un semplice rito di omaggio ai Caduti di Curtatone e Montanara, si è svolta la celebrazione ufficiale. Ha parlato il sen. Pier Silverio Leicht il quale ha ricordato i fasti dell'antico Studio senese, mettendo in rilievo il cospicuo contributo da esso dato nel corso dei secoli allo sviluppo della cultura italiana, maestra di civiltà nel mondo.

Nel pomeriggio, all'Accademia dei fisiocritici, è avvenuta l'inaugurazione di una nuova Sezione, quella di scienze morali. Infine la Ecc. Bottai ha partecipato ad un concerto offerto in suo onore nella sede dell'Accademia musicale chigiana, dal quintetto accademico.

Il Principe a Pesaro

Pesaro, 18 maggio.

Il Principe di Piemonte, qui giunto ieri mattina, dopo avere ricevuto alla stazione il saluto delle autorità con a capo il Prefetto ed il Federale, si è recato alla cattedrale, gremita di fedeli, per assistere alla Messa celebrata dal Vescovo, il quale ha rivolto all'augusto ospite parole di saluto e di omaggio. Il Principe, fatto segno a manifestazioni di devozione e di esultanza da parte della popolazione lungo le vie cittadine, si è recato a visitare la Scuola allievi ufficiali e la Colonia dei bimbi libici. Umberto di Savoia è ripartito nella mattinata, ossequiato da autorità e gerarchie e da numerosa folla acclamante a Casa Savoia.

Le udienze pontificie

Roma, 18 maggio.

Il Papa ha ricevuto nella sala Ducale un gruppo di cinquecento fra redattrici, collaboratrici e abbonate di un settimanale cattolico femminile nella ricorrenza del suo venticinquesimo anno di fondazione. Ad esse il Papa ha rivolto un discorso; quindi si è intrattenuto alquanto a parlare con la direttrice del periodico.

Le infrazioni annonarie
La chiusura di due ristoranti di Roma

Roma, 18 maggio.

Proseguendo nella sua azione intesa a stroncare qualsiasi tentativo di evasione alle norme che disciplinano il settore alimentare, la squadra di vigilanza annonaria della questura era venuta a conoscenza che gravi infrazioni erano state commesse da due notissimi ristoranti del centro. Gli agenti della squadra stessa perfezionavano di conseguenza le indagini raccogliendo gravissimi elementi.

In seguito a tali accertamenti è stata disposta a tempo indeterminato la chiusura dei due esercizi, che sono il ristorante *Gallinaccio* al largo Tritone e il ristorante *Libott* in via Francesco Crispi. I proprietari sono stati fermati.

La Questura di Roma ha altresì disposto la chiusura temporanea di altri 31 esercizi, trattorie e osterie con cucina, perchè i titolari non hanno saputo giustificare l'uso di quantitativi di pane per i quali non sono stati versati i corrispondenti buoni di prelevamento.

Lavoratori agricoli denunciati al Tribunale militare

Brindisi, 18 maggio.

Il questore ha denunciato al Tribunale militare i seguenti lavoratori agricoli, perchè non si sono presentati al lavoro pur essendo stati regolarmente precettati: Salvatore Manzo, Antonio Libardo, Salvatore Dell'Anna, Antonio Fiora, Salvatore Cappelli, Giuseppe D'Accicco, Antonio Pontrera, Antonio Tricarico, Antonio Quarta, Rocco Denuzzo, Cosimo Palumbo, Saverio Ricco.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale La Stampa

Il comunicato tedesco

I carri armati distrutti a Karkov saliti a 240 - Grossa nave da guerra colpita nel porto di Plymouth

BERLINO, 18 maggio.

Dal Quartier generale del Führer ieri il Comando Supremo delle Forze armate germaniche ha comunicato:

«A nord-est della città di Kerc i resti del nemico battuto sono stati costretti ad ammassarsi in un angusto spazio sul lembo orientale della penisola. Forze sovietiche in fuga nello stretto di Kerc hanno subito, ad opera di attacchi aerei, gravi perdite.

«A Tamansk, sulla sponda opposta dello stretto di Kerc, sono scoppiati vasti incendi e violente esplosioni. Cacciatori germanici hanno abbattuto, nel corso di tale azione, in duelli aerei 28 apparecchi nemici senza subire perdite.

«Nel settore di Karkov sono falliti nuovi attacchi sferrati dai sovietici che hanno subito gravi sanguinose perdite. Il numero dei carri armati finora distrutti in questi combattimenti è salito a duecentoquaranta.

«Sugli altri settori del fronte orientale attività di artiglieria e di ricognizione. Nel settore di Mosca e ad oriente del Lago Ilmen, l'aviazione ha prodotto durevoli distruzioni ad importanti comunicazioni ferroviarie del nemico. Durante le azioni sul fronte dell'Est un plotone della seconda compagnia del 132.o battaglione genieri ha rastrellato, nel corso di un solo attacco, 1200 mine anticarro. In Lapponia e sul fronte di Murmansk nostre azioni offensive hanno ottenuto successi.

«Gli aerodromi dell'isola di Malta sono stati bombardati di giorno e di notte.

«Apparecchi da bombardamento leggeri, durante una puntata diurna contro la costa meridionale inglese, precisamente nel porto di Plymouth hanno affondato, con colpi in pieno, una grande unità navale da guerra; inoltre, hanno danneggiato una cannoniera ed un vapore da carico».

L'ultima lotta nelle vie della città

Fronte dell'est, 18 maggio.

Kerc, città di oltre 100 mila abitanti che prima del comunismo fu una dei più fiorenti centri industriali e marittimi della Crimea e che il regime di Stalin aveva ridotto alla miseria, è stata occupata dalle truppe germaniche venerdì sera. Con la sua occupazione il ciclo operativo della penisola di Kerc può considerarsi chiuso, in quanto ormai tutta la zona che porta questo nome si trova sotto il controllo delle magnifiche truppe germaniche e romene, le quali in otto giorni hanno stroncato una massa nemica di 100 mila uomini in una zona fortificatissima e talmente angusta da non consentire che miracolose manovre di audacia e di impiego di mezzi bellici eccezionali.

Lanciati all'inseguimento delle truppe sovietiche in fuga dalla linea di Parpac, i soldati germanici e quelli romeni, che avevano dovuto diminuire il ritmo delle loro operazioni a causa del cattivo tempo, venerdì sera hanno stroncato le ultime resistenze sulla collina di Mitridate e reparti germanici, dopo avere combattuto nelle vie della città, sono riusciti a catturare gli ultimi nuclei nemici ed a distruggere gli ultimi centri di resistenza.

Con la conquista di Kerc viene tolta al nemico una delle posizioni più avanzate che esso ancora possedeva nella delicata zona dei due mari che bagnano le rive dell'Ucraina e del Caucaso. Sotto questo aspetto la vittoria di Kerc non solo acquista un valore enorme dal punto di vista strategico, ma soprattutto costituisce un grandioso successo operativo e tattico che oltre tutto ha messo in luce ancora una volta il magnifico slancio ed il possente ardore combattivo di cui sono animati i soldati germanici e quelli romeni all'inizio di questo secondo anno di guerra in Oriente.

Essa ha dimostrato inoltre l'efficacia dei nuovi grandiosi progressi realizzati nella tecnica e nella meccanica della guerra moderna dall'industria germanica.

Kerc, come tutte le città della Crimea, è costruita in pietra. Dotata di un ottimo porto naturale, prima dell'avvento del bolscevismo ad essa facevano capo intensi traffici marittimi e molte industrie vi erano state create. Moltissimi italiani vivevano un tempo a Kerc e la loro laboriosità aveva fatto sì che proprio tutte le industrie fossero loro creazione, come tutto il movimento marittimo apparteneva loro. Il comunismo fece andare tutto in rovina, distrusse industrie e commerci ed il traffico marittimo, ed allora crollò anche la fortuna dei nostri connazionali che colà continuavano le magnifiche tradizioni di lavoro della Repubblica genovese. Ma ora, e per sempre, Kerc è stata strappata al rovinoso regime sovietico. *(Stefani).*

Tre vittime dei ribelli sloveni

Condannati a morte perchè "italiani e fascisti"

Trieste, 18 maggio.

Il comando della Divisione di [illegible] «Isonzo» ha fatto i seguenti accertamenti sulla cattura e sull'uccisione di tre funzionari della società «Emona» in zona Cocevje (Slovenia).

Il 24 marzo scorso tre impiegati della Società «Emona», Bez Giacomo da Longarone, di anni 42, capomacchina, Dobrilla Aldo da Capodistria, di anni 20, perito agrario, Vannini Valter da Cesena (Forlì), di anni 22, perito agrario, partirono verso le ore otto da Stari Log per recarsi a Topla Rebar: il primo per rilievo dei boschi, gli altri due per rilievi delle case e delle scorte. A Topla Rebar rimasero il Dobrilla ed il Vannini; il Bez ed un operaio sloveno della stessa Società si diressero a Rdeci Kamen, ma camminando per il bosco costoro furono catturati da una pattuglia di ribelli in perlustrazione. Qualche ora dopo i ribelli si recavano a Topla Rebar, traendo prigionieri anche il Dobrilla ed il Vannini.

Furono perquisiti e privati dei documenti e furono loro sottratte anche le due pistole che avevano e, pare, anche oggetti di valore. Per qualche ora rimasero assieme ai ribelli che li interrogavano sul lavoro della «Emona». Col Vannini, studente universitario, parlarono di scuole italiane e di studi. Furono offerti anche cibi, che i catturati non mangiarono. Pare che i ribelli non ritenessero che di lì a poche ore i capi li avrebbero mandati a morte.

Nel pomeriggio vennero condotti al comando dei ribelli, in una casa di Rdeci Kamen, ove furono lungamente interrogati. Pare che i prigionieri abbiano detto che si trovavano nella zona soltanto per ragioni di lavoro, non per altro motivo; tuttavia, secondo i capi, il Bez sarebbe stato un carabiniere travestito, inviato nel bosco per esplorazione.

Alla notizia della sentenza di morte decisa dai capi, molti ribelli avrebbero manifestato l'inopportunità della ingiusta decisione, e pel contrasto delle opinioni qualche capo avrebbe anche troncato le discussioni minacciando con la pistola.

La sentenza fu pronunciata solo contro i tre italiani, sintetizzandola nelle seguenti parole: italiani e fascisti. Fu letta alle ore 17 dello stesso giorno 24, nelle vicinanze delle case di Rdeci Kamen, e fu ascoltata dai tre condannati con fierezza d'italiani e di fascisti; eroico soprattutto il comportamento del Vannini, che incitava gli altri a mantenersi calmi e coraggiosi.

Il Dobrilla chiese di scrivere alla mamma, ma gli fu negato. Negli ultimi istanti il Bez piegò le ginocchia nella preghiera cristiana. Prima dell'esecuzione gridarono: «Viva l'Italia, Viva il Duce». Le salme furono sepolte nella neve.

Il giorno dopo due operai sloveni furono dalla Società inviati sul posto in cerca degli impiegati irreperibili. Presso Rdeci Kamen li videro i ribelli. Uno degli operai, a cavallo, riuscì a fuggire; l'altro fu catturato. Secondo l'informatore, i due sloveni catturati furono obbligati a seguire le bande ed adibiti al trasporto di materiali.

Il 18 aprile un reparto, con la guida dell'informatore, si recò sul posto e trovò le salme sulla neve. Trasportate al cimitero di Novo Mesto, furono identificate da altri impiegati dell'«Emona» appositamente venuti. Il 21 aprile ebbero luogo i funerali, ai quali intervenne il comandante della Divisione «Isonzo» con una rappresentanza di ufficiali del Presidio e con un reparto di truppa armata. Furono anche presenti le autorità politiche di Novo Mesto e vari impiegati dell'«Emona». Lo stesso giorno le salme furono trasportate in Italia a cura della Società «Emona».

Il gen. Garibaldi nel Varesotto

Varese, 18 maggio.

A chiusura del giro di ispezione compiuto fra i nuclei di azione nizzarda del Varesotto, il generale Ezio Garibaldi è giunto ieri a Varese ove, accompagnato dal Prefetto, dal Federale e dalle autorità, è stato festosamente accolto dalla popolazione e dalle organizzazioni fasciste ammassate in piazza Monte Grappa. Il generale Garibaldi, salutato pure da una rappresentanza della Legione garibaldina lombarda, ha consegnato le fiamme irredentiste del Nucleo Centro e del Nucleo di Olgiate Olona ed ha quindi rivolto, in un'entusiastica atmosfera, fiere parole sulla italianità di Nizza.

LA SITUAZIONE

● Il 18 maggio ricorre il primo anniversario della firma avvenuta a Roma del trattato confinario di amicizia e di collaborazione fra l'Italia e la Croazia. E' trascorso un anno duro, denso di prove difficili in tutti i campi e in tutte le attività, ma i vincoli di amicizia e di alleanza che legano i due Paesi e i due popoli si sono andati viepiù rafforzando al contatto dei problemi che occorreva affrontare e risolvere. La stretta collaborazione fra l'Italia e la Croazia costituisce un fattore di essenziale importanza per superare le difficoltà del momento e vincere gli ultimi ostacoli onde ridonare il massimo di ordine, di tranquillità, di giustizia ad una zona che ha un grande compito nella costruzione della nuova Europa; l'Italia fascista continuerà a portare la sua maggiore attenzione perchè tale collaborazione sia potenziata al più alto grado di efficacia.

● Una notizia su un altro luminoso episodio di sacrificio fascista nelle regioni occupate e un ampio comunicato sulle aspre lotte che le nostre truppe di occupazione hanno dovuto sostenere e sostengono nel territorio dalla Slovenia al Montenegro, mettono in chiara evidenza, con un realismo sereno che non si nasconde l'ampiezza e la gravità dei fenomeni, la situazione nei paesi che già facevano parte dell'ex Jugoslavia. L'impressione complessiva che se ne ritrae è che ormai il periodo più acuto pur senza essere mai minaccioso, è stato superato; colla buona stagione i nuclei di ribelli possono essere affrontati in migliori condizioni, malgrado le insidie del terreno adatto alle imboscate. Tale lotta rientra nel quadro generale della totale epurazione europea dai residui del bolscevismo e otterrà il più completo successo nell'interesse stesso delle popolazioni taglieggiate dal brigantaggio degli emissari di Mosca.

● Le operazioni che ancora continuano in qualche estremo lembo della penisola di Kerc sono operazioni di annientamento; la vittoria è definitiva e l'ostinato prolungarsi degli attacchi di Timoscenko nel settore del Donez non ha potuto mutare il fatale epilogo della battaglia di Kerc. I disperati tentativi del comando russo non riescono a impedire che l'iniziativa sia ormai potenzialmente in mani germaniche.

● I giapponesi forniscono dei particolari sulle ultime vicende della battaglia contro le truppe britanniche in Birmania da cui emergono due fatti: a) i resti delle unità del generale Alexander sono stati nuovamente e duramente sconfitti; b) i nipponici sono arrivati alla zona di frontiera con l'India.

a. s.